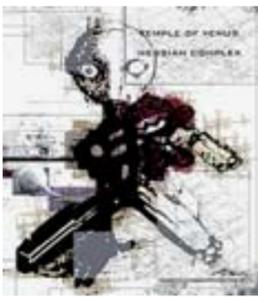


Cultura Estate



Il disco La copertina

Il disco del gruppo bolognese

«Messiah complex», l'affondo dark dei Temple of Venus

I Temple of Venus, da Bologna, hanno pubblicato il nuovo album, «Messiah complex». Il gruppo è in attività da metà degli anni '80, anche se la loro discografia conta poche pubblicazioni. La band, oggi ridotta a un duo, è da sempre calata nella new wave-dark tanto cara ai fan di gruppi come i Joy Division e non è un caso che il nome Temple of Venus è uno di quelli scartati dai Joy Division quando diventarono New Order. Ebbene, come i Joy Division si trasformarono in New Order, anche i Temple of Venus hanno abbandonato il dark del passato per abbracciare una sorta di electro-wave che in diversi momenti dell'album ci fa pure battere il piede. Segno evidente che il ritmo dei Temple of Venus cattura e coinvolge. Tralasciamo il fatto che «Messiah complex»

è un concept album che racconta la storia di Sandy-Sugar Sandman, chi vorrà potrà perdersi nelle sue gesta, perché quello che ci preme segnalare è l'ardire di questo disco, che si trova in vendita online e in selezionati negozi (perfino a Londra e Edimburgo), un ardire che sposa la musica elettronica con una calda voce umana. A testimonianza che a volte il sole può tornare a far capolino anche nelle notti più buie e tetre. La band ha presentato l'album con un mini-tour in Inghilterra, patria di questo genere musicale. L'accoglienza è stata ottima. Cosa per nulla scontata quando si parla d'inglesi. www.templeofvenus.it

Andrea Tinti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Coefore» di Eschilo è la tragedia della giustizia che si trasforma in vendetta, della parola giustizia che significa vendetta. Siamo in un mondo barbarico, prima dei tribunali e dei processi, nel secondo tempo dell'unica trilogia completa arrivata dal mondo greco. Siamo nell'epoca dei clan, quando lo spirito del morto (in questo caso il re di Argo Agamennone, ucciso al ritorno dalla guerra di Troia) reclama sangue per il suo sangue versato.

In abiti neri

Tre momenti dello spettacolo in scena al passo della Futa nel cimitero militare germanico

Questa cupa discesa in un mondo dove i valori sono diversi da quelli su cui si fonda la nostra polis si può vedere in un luogo eccezionale fino al 14 agosto, tutti i giorni a partire dalle 18 fino al tramonto. Dovete prenotare presso un gruppo teatrale fiorentino, Archivio Zeta, al 334/9553640. Poi prendete la statale 65 o l'autostrada fino a Pian del Voglio, seguendo le indicazioni per il cimitero militare germanico del passo della Futa. Se non lo conoscete, l'impatto sarà sicuramente fortissimo. Questo monumento si arrampica su un pendio per dare riposo a 32.000 giovani soldati tedeschi caduti sulla Linea Gotica nell'ultimo conflitto mondiale. Realizzato tra il 1962 e il 1965 dall'architetto Dieter Oesterle, dà l'idea di una spirale che sale senza fine per interrompersi all'improvviso, con un muro che si avvolge per duemila metri fino alla cima della montagna, circondando i sepolcri, semplici pietre senza simboli sistemate nella terra. Archivio Zeta dal 2003 ha avuto la felice intuizione di ambientarvi spettacoli, andando a recuperare la prima forma di rappresentazione apparsa in Occidente, quella tragedia greca che fonda il nostro teatro, che forma la nostra sensibilità culturale e politica. Dall'anno

Eschilo (al tramonto)

«Coefore», la tragedia della giustizia, va in scena fino a domenica
Il luogo prescelto (al calar del sole) è il cimitero tedesco sulla Futa

scorso, con Agamennone, affidato per lo più ad attori non professionisti, senza amplificazioni, in un confronto diretto tra la parola e la scarsa potenza del luogo, è iniziato un progetto dedicato alla trilogia di Eschilo, l'Oresteia. Dopo Coefore, l'anno prossimo sarà allestita Eumenidi, il finale, quando la vendetta viene sublimata dall'istituzione dei tribunali, e la colpa non è più causa di vendetta della stirpe, ma oggetto di giudizio (e pena) da parte della società. Nel 2013 le tre tragedie dovrebbero essere rappresentate insieme, come si faceva nell'antichità.



«Stiamo cercando anche — ci spiega Gianluca Guidotti, insieme con Enrica Sangiovanni regista (e interprete) di Coefore — un luogo per replicare gli spettacoli a Bologna, durante la stagione teatrale». Il titolo si riferisce al coro, alle donne che portano offerte sacre sulla tomba del morto Agamennone, trucidato al ritorno da Troia dalla moglie e dall'amante di lei, Egisto, per vendicare delitti precedenti. «Questa — ci suggerisce Guidotti — è una tragedia sinistra, che si apre con una macabra preghiera di vendetta, con le donne che evocano il morto come in una ce-

rimonia vudù, perché si incarni nel vendicatore», nel figlio Oreste, antesignano di Amleto, che deve uccidere la madre assassina del padre.

«Abbiamo dato al testo una cupa concentrazione, tagliando qualcosa, facendo risuonare da subito le campane dell'omicidio. Abbiamo voluto rendere più comprensibile una tragedia che ha toni di sabbia, privilegiando le immagini, ricreando una specie di rito». Agamennone si dipanava in quattro stazioni: qui ce ne sono solo due, in luoghi di forte evocazione. Il primo è la tomba del re, ricreato con un carretto in un declivio

tra le vere pietre tombali. Il secondo rappresenta il palazzo della regina Clitemnestra, il centro del potere, ed è realizzato davanti al sacrario in pietra. «Il cimitero — continua il regista — rende tutto più inquietante. In Agamennone non c'era una relazione così stretta tra scena e luogo. Qui le parole sono urlate a una terra che seppellisce morti. Richiamano la morte, la maledizione dei morti. E questo luogo scarno, senza orpelli, senza riferimenti ideologici, cimitero di guerra dei vinti — che rispetta la natura intorno, i monti, il bosco — ci sembra in grande armonia, con la sua imponente sobrietà. Andrebbe meglio conosciuto: per noi ha un solo equivalente, in Italia, nel cretto di Burri sulle rovine del terremoto di Gibellina». Il coro è formato da donne, alcune molto giovani: indossano abiti a tutto che richiamano antichi costumi del nostro Sud, ma anche abbigliamento islamici. La parola, centrale per i due registi, è accompagnata solo dal suono di Patrizio Barontini, eseguito dal vivo da Luca Ciriagi e Duccio Bonciani.

Massimo Marino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La rassegna

«L'importanza di essere piccoli» per gli adulti ve la spiega Emidio Clementi con Franco Loi



Rocker
Il musicista
e scrittore
Emidio Clementi

Borghi dell'Appennino di assoluta bellezza, circondati da una natura incontaminata in cui la presenza del turismo di massa è lontana anni luce. Un tratto peculiare che ha convinto l'associazione SassiScritti Circolo Arci di Porretta Terme a maturare l'idea di piantare in questi terreni fertili di silenzio i semi della poesia e della musica. Parte così da oggi la rassegna L'importanza di essere piccoli, in cui la veste di amorevoli agricoltori toccherà a persone del calibro di Mariangela Gualtieri, Franco Loi, Emidio Clementi, Bobo Rondelli, Gian Mario Villalta, Fabio Franzin, Filippo Gatti, Francesca Genti e i Virginiana Miller. Stasera ad esempio, a Capugnano (Porretta Terme), il poeta Franco Loi si confronta con il musicista Bobo Rondelli su tema *Da bambino il cielo,*

mentre la sera dopo Ferragosto, alla Pro Loco Le Dogane Casa Forlani di Granaglione, il cantante dei Massimo Volume e scrittore Emidio Clementi terrà il reading *Waking the blue* con lo sperimentatore musicale Massimo Carozzi. Mercoledì al Poggio Moreccio di Badi prima la lettura di Fabio Franzin *Dalla fabbrica di vivere* di Massimo Giangrande e Andrea Biagioli. Chiudono la rassegna Gian Mario Villalta con *La vanità della mente e altre poesie* e il live di Filippo Gatti e Fabio Marchiori *Vuoto d'aria* a Predolo (Camugnano) e infine il recital *Bestia di gioia* di Mariangela Gualtieri, con la performance di Francesca Genti e i Virginiana Miller Ore 21. Ingresso libero. Tel. 349/5311807. (A. Rin.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

All'Arena Orfeonica In via Broccaindosso appuntamento con la tradizione del liscio

La trasgressione? Ballare abbracciati

Appuntamento con la tradizione emiliana del liscio questa sera all'Arena Orfeonica di via Broccaindosso. «Tacadancer, quando la trasgressione era ballare abbracciati», festival che da giugno sta colorando decine di piazze italiane di ballo popolare e musica di qualità porta sulla ribalta «I violini di Santa Vittoria» (ore 21.30, ingresso libero), perno della tradizione musicale sorta in terra reggiana, luogo dove, con Parma e Mantova, si sviluppò quello che noi oggi conosciamo come «ballo liscio». L'ensemble che suonerà stasera — composto da Davide Bizzarri, primo violino ed arrangiatore; Orfeo Bossini, secondo violino e coordinatore; Rober-



In pista Il gruppo polacco Tekla Klebetnica protagonista ieri

to Mattioli, terzo violino; Luigi Andreoli, viola; Filippo Pedol, contrabbasso — ha compiuto negli ultimi anni un lungo lavoro di recupero storico e filologico, riproponen-

do nella forma più originale, cioè il quintetto d'archi, tipici valzer, mazurche, polke, tanghi e one step, come testimonianza del gusto musicale dell'epoca. Non un revival,

ma un certosino lavoro di ricostruzione e riproposizione di melodie ormai dimenticate, che contadini e piccoli artigiani avevano a loro tempo rielaborato per realizzarsi professionalmente e diventate poi colonna sonora della loro sopravvivenza. Già a partire dalla metà dell'800 nella zona di Santa Vittoria (Gualtieri) si era sviluppata una pratica musicale da ballo caratterizzata dall'uso dei soli strumenti ad arco.

Il nome originario di queste formazioni popolari era «Il Concerto dei Violini», e vedeva semplici braccianti divenire, nel corso del tempo, veri e propri professionisti.

(A. Rin.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA